

Il Pd

Delrio: la linea non cambia, no alleanze

Lo scontro tra i dem se trattare con il M5S. Richetti apre al governo di scopo. Rosato: referendum tra gli iscritti

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«A me Maurizio Martina non ha detto che abbiamo cambiato strategia, se ci fosse un cambiamento immagino ce ne parlerebbe». Graziano Delrio - l'ex ministro delle Infrastrutture che molti dem vorrebbero come segretario quando ad aprile l'Assemblea dei mille delegati dovrà decidere chi guiderà il Pd dopo Matteo Renzi - corregge il tiro. Lo scontro nel partito sulla questione se tratta re o meno con i grillini per un governo, non è in agenda. È la posizione di Delrio, nel giorno in cui però dal renziano Matteo Richetti arriva un'apertura «a un esecutivo di scopo in pochi punti».

Vero è che Walter Veltroni, padre fondatore del Pd, ha invitato a prendere in considerazione la possibilità che a certe condizioni possa esserci un dialogo con i 5Stelle e, soprattutto, che l'attuale vice segretario reggente Martina abbia a sua volta assicurato che il Pd non starà sull'Aventino, ma carta canta, dice Delrio. In Direzione una settimana fa il Pd ha preso una linea con un documento e quella fa fede.

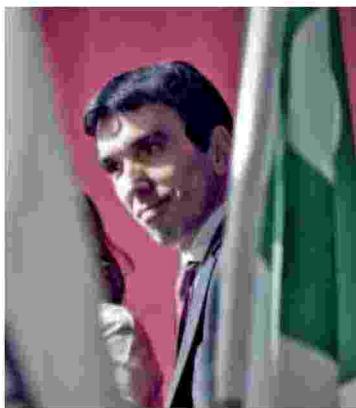
«Spostarsi dalla posizione

espressa in Direzione sarebbe un errore per l'unità del partito. Io resto là dove ci siamo lasciati. No ad equilibrismi». Per Delrio insomma la rotta è quella del Pd all'opposizione. Poi certo c'è il rapporto con il Quirinale che chiama tutte le forze politiche ad avere senso di responsabilità. «Evidente che da parte nostra ci sarà massimo rispetto e collaborazione istituzionale con il Colle»: aggiunge ieri sera prima della riunione dem in Emilia Romagna. «Sono impegnato in questo, nell'ascolto dei militanti per capire da dove ripartiamo». Sulla partita per il governo la direzione è stata indicata dalla Direzione «che non a caso si chiama così», rincara Delrio.

Il Pd, sotto botta per la pesante sconfitta, ricomincia quindi dalle assemblee nei seimila circoli. Tanto che Ettore Rosato, ex capogruppo, ieri rilancia la possibilità di un referendum tra gli iscritti sulle alleanze: «Io non sono d'accordo su un governo con i 5Stelle - dice - però se dovremo prendere qualche decisione importante, sarebbe utile la consultazione». Ma l'idea viene bocciata dai renziani di stretta osservanza. E anche il presidente del partito, Mat-

teo Orfini ritiene il referendum tra i militanti sulle alleanze un capitolo chiuso: «Non serve, abbiamo già deciso di stare all'opposizione». In modo ancora più netto, giudica l'apertura di Veltroni: «È radicalmente sbagliata. Ricordo a Walter che il Pd nasce per sua brillante intuizione come partito a vocazione maggioritaria... l'ora della responsabilità è finita, di responsabilità si muore». E ricorda il governo Monti: «Se non lo avessimo sostenuto così a lungo avremmo evitato dei danni al paese». Aggiunge: «Possiamo fare un'orgia e andare con tutti, ma mi sembra strampalato. È come se a quello che ti ha rubato la fidanzata chiedi i andare a vivere con loro». Tuttavia le posizioni all'interno del Pd sul dialogo con i grillini sono diverse. «Di certo la sincerità di Orfini ha seguito nella base renziana», afferma Francesco Verducci, che la condivide. Matteo Richetti non esclude un governo di scopo, 5Stelle inclusi, per affrontare alcune priorità. Di certo la partita del governo si intreccia con la transizione nel Pd post Renzi. Con l'ex segretario nell'Assemblea si presenta dimissionario anche Orfini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretario reggente

Maurizio Martina, 39 anni, segretario reggente del Partito democratico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.